

OJS, UN PONTE TRA LA CARTA E L'ONLINE. ESPERIENZE E SPUNTI

Due autori per cercare di lanciare spunti sul futuro delle riviste accademiche e per raccontare esperienze con OJS, (Open Journal System), un software per la gestione di riviste elettroniche tra i più usati negli atenei¹.

Due punti di vista che si sorreggono: uno, quello di Sergio Demarchi, con uno sguardo sulle modalità del comunicare e sul “ponte” che si può creare tra le riviste su carta e online; l'altro, quello di Alessandro Leccese, improntato sugli aspetti tecnici e sul racconto della nascita e dell'evoluzione della piattaforma SIRIO@Unito (Sistema Riviste Open Access dell'Università di Torino)². Il tutto guidato dalla scoperta di parole chiave e da suggerimenti di navigazione in rete. Demarchi e Leccese, lavorano, coordinati dalla responsabile Elena Giglia, nell'Ufficio Accesso Aperto ed Editoria Elettronica dell'Università degli Studi di Torino.

Iniziamo con Sergio Demarchi.

Tra carta e online

Le riviste accademiche cartacee hanno spesso una “forma” rigida e talvolta poco divulgativa. Eppure l'unione tra carta e online può renderle ancor più interessanti, agli occhi perfino di un pubblico non di nicchia. Potrebbe essere un utile sostegno l'uso diffuso di innovazioni come i QR Code (previsti su OJS)³. Gli *smartphone* dei lettori, puntando la telecamera sull'angolo della pagina cartacea dove si trova il QR (si tratta di un piccolo quadrato), si possono “animare” ed il lettore, può, ad esempio, veder comparire sullo schermo del telefonino un filmato con il direttore della rivista che racconta quali sono i contenuti del tal numero. Il codice dove ha “mirato” il telefonino ha indirizzato il sistema di navigazione del *device* verso un indirizzo web preciso (una URL⁴) dove, in questo caso, si trova il filmato.

1 Cfr. I. FAVA, *Riviste open access in Italia: stato dell'arte*, «AIB studi», 3, 2015, <<http://aibstudi.aib.it/article/view/11291/10553>>: «L'adozione di un software come OJS, sviluppato per rispondere alle precise esigenze della gestione completa di una rivista in ottica OA, ha il pregio di fornire una serie di strumenti indispensabili nel mondo dell'open».

2 <<http://www.ojs.unito.it>>.

3 «Un codice QR (in inglese QR Code, abbreviazione di *Quick Response Code*) è un codice a barre bi-dimensionale (o codice 2D), ossia a matrice, composto da moduli neri disposti all'interno di uno schema di forma quadrata. Viene impiegato per memorizzare informazioni generalmente destinate a essere lette tramite un telefono cellulare o uno *smartphone*» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Codice_QR>).

4 «La locuzione *Uniform Resource Locator* (in acronimo URL), nella terminologia delle telecomunicazioni e dell'informatica, è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in Internet, tipicamente presente su un *host server*, come ad esempio un documento,

Simile è anche l'uso della realtà aumentata⁵, con il telefonino puntato sulle pagine che, seppur non sia presente nessun QR Code, ma solo semplici fotografie, individua informazioni aggiuntive, come contenuti audio e video che completano e arricchiscono la rivista⁶.

Si potrebbe immaginare l'uso di OJS come il software utilizzato per la creazione della rivista online, intesa come versione principale di una rivista che esiste anche su carta, arricchita con QR Code e realtà aumentata, che dia la possibilità di essere stampata su richiesta con un tasto "cliccabile" direttamente dal web, attraverso i sistemi di *print on demand*⁷ già utilizzati in alcuni atenei⁸.

Gli esempi del QR Code e della realtà aumentata sono due spunti per interrogarsi su come ci possa essere una crescita e un'evoluzione anche delle riviste cartacee con la spinta dalle riviste online: è un modo per non "dimenticare" la carta, ricordando che, nel campo dell'informazione generalista, l'ultima copia del New York Times cartacea sarà datata 2043, almeno secondo Philip Meyer, professore di giornalismo all'Università della Carolina del Nord⁹.

Navigando alla scoperta delle piattaforme delle università italiane

Sono molti gli atenei italiani con piattaforme che usano OJS. Alcuni esempi: l'Università di Cagliari¹⁰; l'Università di Milano¹¹; l'Università di Bologna¹²; l'Università La Sapienza¹³; l'Università di Napoli¹⁴.

Sulla piattaforma di Cagliari notiamo «Between»¹⁵. Si tratta della rivista internazionale semestrale *peer-reviewed* e Open Access dell'Associazione italiana di teoria e storia comparata della letteratura e si legge sul "manifesto" della rivista:

un'immagine, un video, rendendola accessibile ad un client che ne faccia richiesta attraverso l'utilizzo di un web browser» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Uniform_Resource_Locator>).

5 «Gli elementi che aumentano la realtà possono essere aggiunti attraverso un dispositivo mobile, come uno smartphone, con l'uso di un PC dotato di webcam o altri sensori» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Realt%C3%A0_aumentata>).

6 Per comprendere il funzionamento della realtà aumentata applicata a una rivista, in questo caso non accademica, può essere utile il tutorial di «Spam Magazine», <<https://youtu.be/SugSNofMOI>>.

7 «Il *print on demand*, in italiano stampa su richiesta o pubblicazione su richiesta è un servizio di stampa che prevede la realizzazione di un libro, o di un numero di una rivista, dietro ordinazione anche di una singola copia» (<https://it.wikipedia.org/wiki/Print_on_demand>).

8 Si legge sul sito del Centro Interdipartimentale di Ricerca e Servizi Digilab, dell'Università La Sapienza di Roma (<<http://digilab.uniroma1.it/publishing>>), a proposito di un servizio di pubblicazione offerto ai docenti: «Il servizio, in accordo con la Casa Editrice Università La Sapienza e il Centro Stampa Università, prevede lo sviluppo di progetti di editoria digitale e cartacea, relativi a pubblicazioni monografiche e periodiche, *report* di ricerca e letteratura grigia, atti di convegni, prodotti multimediali. Salvo casi particolari, le pubblicazioni digitali sono Open Access. I costi e la commerciabilità delle pubblicazioni *print on demand* sono concordati con la Casa Editrice Sapienza».

9 P. MEYER, *The vanishing newspaper*, Columbia, University of Missouri Press, 2004.

10 <<http://ojs.unica.it/>>.

11 <<http://riviste.unimi.it/>>.

12 <<http://journals.unibo.it/riviste/>>.

13 <<http://ojs.uniroma1.it>>.

14 <<http://www.sba.unina.it/index.php?it/144/serena>>.

15 <<http://ojs.unica.it/index.php/between>>.

Between ha l'ambizione di rappresentare un osservatorio aggiornato e un luogo d'incontro in cui mettere a frutto i metodi e le ricerche cui la comparatistica italiana partecipa e che contribuisce a sviluppare. In tal senso, il nome della rivista vuole alludere anche a un'auspicabile funzione di trait d'union fra l'Italia e gli altri Paesi europei ed extraeuropei.

Su quella milanese colpisce «Enthymema»:

Uno spazio di discussione e di interrogazione sulla letteratura. Suo ambito di pertinenza sono la teoria, la critica e la filosofia della letteratura, intese come forme di riflessione su fondamenti, problemi, strumenti e metodi degli studi letterari. «Enthymema» accoglie contributi inediti e traduzioni di opere di autori stranieri che in anni recenti abbiano prodotto risultati di rilievo per la riflessione sulla letteratura. Pubblica saggi teorici, critici e metodologici e inoltre interviste e recensioni. Adotta l'accesso aperto per favorire la diffusione e la discussione dei risultati della ricerca¹⁶.

Navigando sul portale bolognese¹⁷, la rivista «Intrecci d'Arte» ha una grafica accattivante e sulla sua pagina si legge:

La rivista del dottorato in Arti visive, performative e mediali si avvale di molteplici competenze disciplinari finalizzate alla conoscenza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Intende offrire ai dottorandi uno spazio d'espressione, discussione e confronto. Vuole proporre innovative ed efficaci chiavi interpretative, verificare i modelli, pubblici e privati, di gestione e valorizzazione del patrimonio¹⁸.

Sul sito dell'Università La Sapienza di Roma¹⁹, trova spazio «Mediascapes Journal». Ecco come viene spiegato lo scopo della rivista:

Un'altra rivista sulla comunicazione. Per tenere insieme quello che di buono c'è del vecchio e del nuovo: i saperi dell'accademia e le forme di conoscenza che sono cresciute al suo esterno; i modelli teorici che ereditiamo dalle scienze umane, e le evidenze materiali del mondo che cambia. Come luogo di discussione sull'universo della comunicazione, Mediascapes Journal si propone lo scopo di confrontare sguardi diversi – sulla società e sulla storia, sull'uomo e sulla tecnica, sui beni culturali e sulla politica – per cercare di tracciare le coordinate di un sistema in cambiamento continuo²⁰.

Mentre per l'Università di Napoli Federico II²¹ troviamo «Camera Blu», una rivista di studi di genere:

16 <<http://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/about/editorialPolicies>>.

17 <<http://journals.unibo.it/riviste/>>.

18 <<http://intreccidarte.unibo.it/>>.

19 <<http://ojs.uniroma1.it/index.php/index/index>>.

20 <<http://ojs.uniroma1.it/index.php/mediascapes>>.

21 <<http://www.sba.unina.it/index.php?it/144/serena>>.

La versione digitale de La camera blu prosegue l'attività della omonima rivista in formato cartaceo nata nel 2006 dalla ricerca, dalle esperienze didattiche e dalla fitta rete di relazioni scientifiche internazionali promosse dal Dottorato in Studi di Genere dell'Università di Napoli Federico II. La rivista si propone di dare spazio ai temi più stimolanti e innovativi emersi nell'ambito degli studi di genere in una prospettiva multidisciplinare, mettendo a confronto, intorno al tema monografico di ciascun numero, studi filosofici, letterari, psicologici, socio-antropologici e storici. Sezioni specifiche sono dedicate al pensiero e ai movimenti femministi postcoloniali e alle esperienze di formazione ispirate agli studi di genere²².

Ispirazioni grafico-comunicative

Navigando in rete si possono individuare varie strategie per usare OJS e ottenere anche degli spunti grafici. Si presentano giusto alcuni esempi, partendo proprio dalla pagina che contiene un elenco di personalizzazioni del software e di siti di ogni parte del mondo²³. Ha uno stile minimale «Culture Machine», con i caratteri, i font, impostati come una macchina da scrivere. Si legge: «The aim of Culture Machine is to seek out and promote the most provocative of new work, and analyses of that work, in culture and theory from a diverse range of international authors»²⁴. Tra i membri dell'*editorial board*, troviamo persone dal Regno Unito, dal Canada, dalla Germania e dall'Australia²⁵.

Ha uno stile invece d'impatto, con i colori rosso e bianco dominanti, il «Canadian Journal of Communication», una rivista che raccoglie spunti legati allo studio della comunicazione. Si legge infatti: «The objective of the Canadian Journal of Communication is to publish Canadian research and scholarship in the field of communication studies»²⁶.

Avvicinarsi a OJS.

Chi si avvicina a OJS può trovare in rete tutorial e materiali di supporto. Uno strumento di base è *OJS in un'ora*, un manuale scritto da Andrea Marchitelli²⁷, dove si legge:

OJS è una soluzione Open Source per l'amministrazione e la pubblicazione di periodici scientifici online.

OJS è un sistema per amministrare e pubblicare periodici altamente flessibile che può essere scaricato gratuitamente e installato su un server Web locale. È stato progettato per ridurre tempi ed energie dedicati ai compiti amministra-

22 <<http://www.camerablu.unina.it/>>.

23 <http://pkp.sfu.ca/wiki/index.php?title=OJS_Customizations>.

24 <<http://www.culturemachine.net/index.php/cm/index>>.

25 <<http://www.culturemachine.net/index.php/cm/about/displayMembership/3>>.

26 <<http://www.cjc-online.ca/index.php/journal>>.

27 Caporedattore di «JLIS.it», Giornale Italiano di biblioteconomia e scienze dell'informazione. Il manuale è disponibile alla pagina <<http://leo.cineca.it/index.php/demo/article/view/6377>>.

tivi e gestionali associati all'editoria di periodici, mentre cerca di migliorare la qualità delle pubblicazioni di periodici attraverso una quantità d'innovazioni, che vanno dal rendere le politiche dei periodici più trasparenti fino a migliorarne l'indicizzazione. Altri validi strumenti si trovano su YouTube, dove digitando "tutorial ojs", si individuano materiali per gli amministratori di piattaforme di riviste, per i redattori, per gli editors e per tutti i diversi ruoli che si possono assumere quando si lavora con il software: tra i materiali proposti emerge un tutorial individuato scrivendo "ojs training video" su Youtube²⁸. Si incontra poi un corso di ojs per editor, *PKPSchool: OJS for Editors*: sono 24 videotutorial, che spaziano da "Editorial workflow overview" a "Making the editorial decision", o da "Making changes after publication" a "Getting help". Le lezioni sono preparate da The Public Knowledge Project, il quale, come esplicitato: «is dedicated to improving the scholarly and public quality of research».

Seguono alcuni spunti di Alessandro Leccese, maggiormente improntati sugli aspetti tecnici e sullo sviluppo di ojs all'Università di Torino.

Storia breve di SIRIO@unito.it - Sistema Riviste Open access

L'idea di integrare ojs all'interno dei servizi bibliografici di Ateneo era stata ventilata già nel 2008, quando il software fu proposto al Dipartimento di Matematica, interessato a trovare una soluzione per dare maggiore visibilità ai suoi «Quaderni scientifici». La pubblicazione sul web era sembrata la scelta naturale, ma ad ojs fu preferito il deposito istituzionale AperTO, la cui precedente struttura consentiva la creazione di collezioni di documenti digitali omogenei.

In seguito, verso la fine del 2009, anche il Dipartimento di Storia espresse il desiderio di raccogliere le proprie ricerche in una nuova rivista di Ateneo da pubblicare online. AperTO, in questo caso, non era considerato adatto allo scopo, dal momento che l'intento dichiarato del Dipartimento era l'utilizzo di una piattaforma diversa, da dedicare espressamente alla rivista nascente e ad eventuali altre future, non esclusivamente di ambito storico. Il progetto, però, allora sembrò arenarsi.

La prima vera installazione di ojs in Ateneo ha visto la luce soltanto l'anno successivo, in seguito alle sollecitazioni del prof. Enrico Pasini, che richiedeva uno spazio web di Ateneo per la pubblicazione di una rivista scientifica internazionale nell'ambito della storia interdisciplinare delle idee.

Il servizio, denominato "SIRIO@unito.it - Sistema Riviste Open Access" e ospitato inizialmente sui server dell'Università, è stato offerto alla comunità accademica dapprima prudentemente in versione *beta*, in modo da evidenziarne il carattere sperimentale: non soltanto si sarebbe dovuto accertare il favore, non scontato, che l'iniziativa avrebbe riscosso nel tempo, ma, più nell'immediato, occorreva anche verificare quali fossero le reali possibilità di garantire il funzionamento di un software, la cui gestione, dall'implementazione alla personalizzazione grafica, per precisi accordi

28 <https://www.youtube.com/watch?v=PspoA0ZVKq0&list=PLo7ZLekq260IxL9_T1y5XnxBmXKYhPWXY>.

presi con il Centro Rete, sarebbe stato un onere sostenuto dal Gruppo di Progetto Open Access dell'Ateneo.

Nonostante i legittimi dubbi, comunque, il servizio ha mostrato una solida affidabilità, riscontrando un plauso sempre maggiore dagli utenti, ma per garantire una ancor più efficiente gestione dell'infrastruttura software, a luglio 2015 è stato trasferito sui server del CINECA, a cui sono stati delegati i soli compiti di manutenzione, backup e aggiornamento della piattaforma.

Le riviste

Ad oggi, le riviste ospitate e pubblicamente disponibili su SIRIO sono 16:

- «Animot»;
- «Artifara»;
- «Ciceroniana on line»;
- «CoSMo | Comparative Studies in Modernism»;
- «European Journal of Islamic Finance»;
- «HISTORIKA Studi di storia greca e romana»;
- «Journal of Interdisciplinary History of Ideas»;
- «JUNCO | Journal of Universities and international development Cooperation»;
- «Methode - Analytic Perspectives»;
- «Kervan. International Journal of Afro-Asiatic Studies»;
- «Quaderni di donne e ricerca»;
- «QuadRI - Quaderni di RICOGNIZIONI»;
- «RICOGNIZIONI| Rivista di Lingue, Letterature e Culture Moderne»;
- «Rivista di Storia dell'Università di Torino»;
- «Gli spazi della musica»;
- «Visions for Sustainability».

Il numero complessivo è comunque destinato a crescere nel breve periodo, dal momento che sono stati già avviati contatti con altri docenti e gruppi di ricerca molto interessati all'opportunità di dare alle loro opere grande diffusione e visibilità sul web, tramite un'infrastruttura di cui, peraltro, non devono sostenere alcun costo, essendo gratuitamente offerta dall'Ateneo²⁹.

L'apertura di una rivista e la successiva messa a disposizione del pubblico può essere richiesta da tutti coloro che realizzano o partecipano a vario titolo all'attività scientifica, didattica e culturale dell'Ateneo, siano essi docenti, gruppi di ricerca, Centri studio o interi Dipartimenti, a seguito dell'accettazione delle clausole contenute in un "accordo di servizio"³⁰, che regola il rapporto fra i titolari dei diritti e l'Ateneo, a tutela di entrambe le parti.

Nell'art. 10 di tale accordo si dichiara esplicitamente che lo staff centrale «non sottoporrà le Opere ad alcuna verifica circa i loro contenuti in vista della loro messa a disposizione del pubblico», lasciando pertanto ad ogni redazione piena auton-

29 Gli unici costi a cui eventualmente una redazione deve far fronte sono quelli relativi alla registrazione in tribunale della testata, nei casi in cui questa sia necessaria per legge.

30 <http://www.ojs.unito.it/unito/doc/accordo_accettazione_servizio.pdf>.

mia, sia nella nomina del proprio direttore, del comitato di redazione e del comitato scientifico, sia nella scelta delle politiche e delle linee editoriali. Il ruolo dello staff centrale è pertanto limitato alla sola gestione dell'infrastruttura software, alla ricerca di soluzioni ad eventuali problemi sorti nell'utilizzo della piattaforma o alle esigenze che dovessero manifestarsi.

Proprio perché la singola redazione ha la facoltà di determinare ogni aspetto della rivista di cui è responsabile, ognuna ha compiuto scelte che la differenziano dalle altre, a volte in modo significativo. Chiudiamo con alcune indicazioni su due parole chiave per chi opera in OJS.

Copyright

Le riviste sono pubblicate e rese liberamente disponibili secondo i canoni dell'Open Access, in accordo con i principi della Dichiarazione di Berlino³¹ firmata dall'Ateneo: accesso aperto alla conoscenza, massima disseminazione e visibilità sul Web per la ricerca scientifica, diffusione pubblica dei risultati delle ricerche finanziate con fondi pubblici.

Il diritto d'autore è garantito dalle licenze *Creative Commons*³², appositamente studiate per la tutela del materiale digitale.

DOI

Il DOI (*Digital Object Identifier*) è uno standard che consente l'identificazione duratura e persistente, all'interno di una rete digitale, di qualsiasi oggetto di proprietà intellettuale e di associarvi i relativi dati di riferimento³³.

Grazie alla CRUI, che tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 è diventata membro del consorzio internazionale DataCite³⁴ per l'attribuzione del DOI non commerciale alle pubblicazioni ad accesso aperto, e all'Università di Torino, che successivamente ha aderito al progetto della CRUI, è possibile assegnare alle opere pubblicate su SIRIO un DOI, qualora i direttori responsabili delle singole riviste ne facciano richiesta.

OJS integra una procedura che, una volta configurata, rende automatica l'assegnazione del DOI, al momento della pubblicazione del lavoro. Di per sé tale procedura risulta abbastanza semplice, ma, nella nostra esperienza, almeno all'inizio, ha creato alcune difficoltà, dovute alla mancata installazione di una componente software sul server e alla conseguente errata configurazione del firewall.

Moltissime le aspettative sul futuro del DOI come ci ricorda Elena Giglia:

31 <http://oa.mpg.de/files/2010/04/BerlinDeclaration_it.pdf>.

32 <<http://www.creativecommons.it/>>.

33 Per ogni informazione sul DOI cfr. <<https://www.doi.org/>>.

34 DataCite è un'organizzazione no-profit i cui obiettivi dichiarati sono facilitare l'accesso ai dati della ricerca su Internet, aumentare la loro legittimazione tra i contributi di ricerca, supportare l'archiviazione di dati che possano essere verificati e riutilizzati per ricerche future (cfr. <<https://www.datacite.org/>>).

La novità tecnica più interessante sembra essere la *multiple resolution*, basata sull'associazione di servizi all'identificativo: il DOI può avere in sé una serie di informazioni e può rilasciarle in modalità sensibile al contesto, ovvero secondo l'interesse specifico dell'utente. Invece di una risoluzione singola - come al momento: al DOI corrisponde un oggetto - in un futuro prossimo si potrà avere una risoluzione multipla, per cui al DOI possono essere associati sia un oggetto sia i diritti connessi sia altri servizi, che l'utente sceglie da un elenco in base al suo specifico interesse o prospettiva³⁵.

In conclusione, riprendendo con Sergio Demarchi, unendo la parte divulgativa alla parte tecnica del contributo, va ricordata l'opinione di Raffaella Marandola³⁶, che ripropone quanto sostenuto da John Willinsky³⁷ fondatore nel 1998 del PKP, Public Knowledge Project, in Canada, ambito nel quale si è sviluppato nel 2001 ojs: Willinsky afferma con decisione che il software potrebbe rendere autonome le università nella disseminazione della ricerca, un percorso osteggiato dagli interessi dell'industria editoriale che detiene una grossa fetta del settore. Il software può creare un senso di appartenenza e di rete tra utenti, uniti dall'utilizzo di un sistema di gestione dei contenuti nato apposta per le riviste accademiche, che porta a definirlo, un *cultural software*. La definizione di ojs come *cultural software* è ascrivibile anche alla sua ampia diffusione, quantificabile in oltre 7.000 riviste distribuite su scala internazionale. Il fenomeno è riconducibile non solo alla gratuità dell'applicazione ma anche alla sua stessa natura di Content Management System (CMS) integrato: esso agevola la creazione della piattaforma editoriale e la personalizzazione dei contenuti all'interno di moduli prestabiliti.

E quindi anche per ojs, può, fatte le dovute distinzioni, valere l'intuizione di Marshall McLuhan quando afferma che «il medium è il messaggio».

35 E. GIGLIA, *DOI outreach conference*, Milano 21 novembre 2014, <https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1530485/69540/Elena%20Giglia_Doi.pdf>.

36 R. MARANDOLA, *Le declinazioni di Open Journal System, due studi di caso in Italia*, «JLIS.it», 7, 2016, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/11307>>.

37 Per conoscere meglio la figura di John Willinsky si rimanda a *Open Ed 2012 - John Willinsky Keynote - Open for What? Open to What? Beyond Content*, <<https://www.youtube.com/watch?v=dY-DpzIsI7aQ&feature=youtu.be>>.